

La guerra e la doppia verità: a volte è solo “un giro de quatrini”

- Radici a generare i conflitti c'è sempre la mala pianta della diseguaglianza
- “...*Che sto' covo d'assassini/che ci insanguina la terra/lo sa bene che la guerra/è un gran giro de quatrini/che prepara le risorse/per i ladri delle borse*” *Prima Guerra mondiale* - (Trilussa, 1914).

Il Fatto Quotidiano 21 Oct 2023 di **Giovanni Valentini**

Nell'amara e toccante poesia in romanesco da cui sono tratti i versi iniziali, recitata con trasporto da **Gigi Proietti in un video diffuso nei giorni scorsi sui social**, c'è quel senso di tristezza e disperazione che contagia tutti noi di fronte alle guerre – in Ucraina, in Medio Oriente o altrove - a cui purtroppo stiamo assistendo con crescente stupore e sgomento. Un senso d'impotenza e di rabbia, dal fondo del quale affiora - come un incubo notturno - il dubbio esistenziale che la pace non sia altro che una parentesi fra una guerra e l'altra. E che questa, la guerra, sia un vizio del genere umano; un cupio dissolvi; o addirittura un bisogno dell'umanità, per nutrire la consapevolezza della propria esistenza o salvaguardare l'aspettativa della propria sopravvivenza. Mentre l'appello al disarmo mondiale appare sempre più una pia illusione e l'aspirazione alla convivenza pacifica si rivela una chimera o un'utopia.

Non l'aveva già detto il generale prussiano **von Clausewitz** che “*la politica è la prosecuzione della guerra con altri mezzi*”? E che cos'è il calcio se non la simulazione bellica di uno scontro fra due piccoli eserciti in campo, con le opposte fazioni sugli spalti a tifare per l'uno o per l'altro? O, più in generale, gli sport individuali o di squadra delle Olimpiadi, inaugurate nell'antica Grecia proprio per sospendere e interrompere le guerre in corso? E che altro sono i conflitti generazionali, le feroci competizioni sul lavoro o magari le liti condominiali?

Sì, è vero che i torti – al pari delle ragioni – non stanno mai da una parte sola. E che per distinguere gli uni dalle altre bisogna risalire alle scaturigini delle guerre. Ma in tutte le guerre c'è (quasi) sempre una “doppia verità”, come per il tragico e controverso bombardamento missilistico sull'ospedale di Gaza, perché è più naturale per ciascuna delle due parti in causa rivendicare le proprie ragioni che ammettere i propri torti. Ovvero, contestare i torti altrui e disconoscerne le ragioni.

Alla fine, non sempre vince chi ha ragione, chi se lo merita di più o, nella metafora sportiva, chi gioca meglio. Vince, come accade spesso in tribunale, chi riesce a dimostrare di avere ragione anche quando in realtà ha torto. Non è sempre la verità che trionfa, ma piuttosto la verità apparente, come la “temperatura percepita” delle previsioni meteorologiche. E chi perde e soccombe nella guerra dell'informazione, si rifugia nel vittimismo, si autoconvince di avere ragione e non riesce più ad ammettere neppure con sé stesso di avere torto.

La “doppia verità” è a ben vedere l'esito di un conflitto mediatico che prescinde dall'accertamento delle effettive responsabilità. Solo la Storia, quella con la S maiuscola, può ristabilire a distanza di tempo la vera verità. Ma anche in quel caso scatta come un riflesso condizionato la reazione istintiva del revisionismo o del negazionismo, un atteggiamento mentale che è capace di negare e rimuovere anche l'evidenza.

L'unica verità incontestabile è che all'origine di tutte le guerre, grandi o piccole che siano, alligna la malapianta delle disuguaglianze: economiche, sociali e religiose. E sono tutte queste insieme ad alimentare tensioni, rivalità e odio, come nell'inferno della Striscia di Gaza, nelle banlieu parigine o nelle periferie degradate e degradanti delle nostre città. Sono le disuguaglianze la miccia che innesca le rivolte e i conflitti. E se non si possono azzerare, come vagheggiano i populistici e i massimalisti, allora i Paesi cosiddetti civili devono fare in modo almeno di ridurle il più possibile.